

Casa d'asta o casa d'aste? Case d'asta o case d'aste?

Valeria Della Valle

PUBBLICATO: 26 FEBBRAIO 2019

Quesito:

Alcuni lettori ci pongono le domande espresse nel titolo: risponde Valeria Della Valle.

Casa d'asta o casa d'aste? Case d'asta o case d'aste?

Il dubbio che riguarda le varianti possibili per il singolare e per il plurale di *casa d'asta* non trova risposta nei vocabolari della lingua italiana: né quelli che descrivono l'italiano di oggi né quelli storici che registrano l'italiano del passato riportano l'espressione *casa d'asta* o *d'aste*. Per rispondere al quesito dei lettori possiamo basarci, dunque, solo sull'uso, che legittima entrambe le soluzioni: una rapida ricerca in Google consente di verificare, infatti, che le numerose imprese di vendita italiane che hanno questo nome preferiscono per il singolare la denominazione *casa d'aste*, e per il plurale *case d'aste*, forme numericamente molto più comuni. In un lungo elenco in Internet delle imprese esistenti oggi in Italia si legge: "ecco la Guida alle Case d'Aste italiane, luoghi d'arte e di cultura".

Per spiegare l'oscillazione (e quindi l'incertezza) tra le possibili varianti, bisogna ricostruire la storia della locuzione. Tutto risale alla parola *asta*, derivante dal latino *hastam* 'lancia': il [DELI](#) riferisce che il senso di 'vendita all'incanto, al miglior offerente' deriva dal fatto che anticamente si piantava un'asta nel luogo ove si ponevano in vendita i beni dei debitori del tesoro pubblico (in latino *vendere sub hasta*, *hastae subicere*). Nel *Dizionario Universale critico enciclopedico della lingua italiana* di Francesco Alberti di Villanova (1797) viene riportata l'espressione *vendere all'asta* o *sotto l'asta*, definita come 'maniera di vendere all'incanto praticata dagli antichi Romani'. Nell'Ottocento i dizionari hanno continuato a registrare solo *vendere* o *comperare all'asta*: già G. Gherardini in *Voci e maniere di dire italiane additate a' futuri vocabolaristi* (1838-41) segnalava l'espressione *vendere sotto l'asta*, *vendere all'asta* 'vendere all'incanto', appoggiandosi a una citazione tratta dal *Ninfale d'Ameto* di Boccaccio. E tutti gli altri vocabolari ottocenteschi hanno riproposto, più o meno, lo stesso modello. Sorprendentemente non si trovano tracce, neppure nei dizionari novecenteschi, di *casa d'asta* o *d'aste*.

A giustificare in parte l'assenza dai dizionari italiani, almeno da quelli del passato, sta il fatto che la tradizione delle *auction houses* inglesi, di cui *casa d'asta* o *d'aste* è un calco, ebbe inizio a Londra con l'apertura, nel 1744, dell'azienda Sotheby's, e nel 1766 della Christie's, destinate alla vendita di oggetti antichi, libri e opere d'arte. Questa tradizione si diffuse in Italia inizialmente col solo nome di *asta*. Lo testimonia il *Vocabolario italiano della lingua parlata* di Rigutini e Fanfani (1875), che s. v. *asta* spiega: «*Asta*, e *Asta privata*, Incanto che si fa da privati e per loro propria deliberazione: "Ho comprato all'asta un bello orologio da sala, una casa, un podere"». Il luogo nel quale si svolgeva la contrattazione basata sulla migliore offerta non aveva ancora assunto, a metà dell'Ottocento, una denominazione ufficiale. Solo nel 1927, nel quotidiano "La Stampa" del 18 ottobre, p. 3, in un articolo firmato con lo pseudonimo Nomenclator, si cita una *casa delle aste*:

Il lugubre viaggio attraverso i due mondi delle maschere mortuarie di Sacco e Vanzetti e la dispersione inumana delle loro ceneri mi fa ripensare alla recente messa in vendita alla Casa delle Aste di rue Drouot di una testa mummificata secondo i processi in uso presso gli indiani dell'America del Sud e pagata, dopo un incanto assai movimentato, tremila e cinquecentocinquanta franchi dal poeta soprarrealista Andrea Breton.

Ancora nel 1941 il *Vocabolario della lingua italiana della Reale Accademia d'Italia* (A-C) s. v. *asta* riportava solo, come ultimo significato, quello di 'vendita a gara con aggiudicazione a chi offre di più', seguito da un esempio tratto da Verga, ma nessun riferimento al nome del luogo dove questo tipo di vendita si svolgeva. E anche nel [GDLI](#) (1961-2002) l'espressione *casa d'asta* non è riportata: s. v. *casa* si trova, però, *casa di vendite*, con la spiegazione 'ove si tengono vendite all'asta' seguita dalla citazione tratta dal romanzo *La Velia* di Bruno Cicognani (1943):

Su di una pedana, davanti a una tavola, il banditore – il proprietario stesso della casa di vendite, che aveva anche, per conto suo, negozio di mobili usati [...] leggeva sul catalogo, via via, la descrizione del mobile.

Tutti gli altri vocabolari consultati, fino al più recente *Il Nuovo Treccani* (2018) registrano solo, s. v. *asta*, il significato ‘vendita di beni mobili o immobili fatta a gara, in cui vince chi offre di più’ e le locuzioni *vendere*, *mettere all’asta*.

Una ricerca nei cataloghi delle case d’aste romane della prima metà del Novecento conferma che tali imprese si definivano non *casa d’aste* ma *casa di vendita*: così la Innocenzi nel 1908, la Jandolo & Tavazzi nel 1914, la Giosi nel 1924, la Guido Tavazzi nel 1931 e la Ugo Jandolo nel 1936. Estendendo l’esame ai cataloghi pubblicati nel resto d’Italia, si ottengono gli stessi risultati. Ancora nel 1982 una delle più antiche imprese commerciali di questo tipo, *L’Antonina*, fondata a Roma nel 1890, si definiva nella pubblicità *casa di vendita all’asta*.

Si tratta, dunque, di un’incertezza dovuta all’oscillazione tra più possibilità, e a una denominazione che solo nella prima metà del Novecento si è andata lentamente affiancando a *asta*, *vendita all’asta*, *casa di vendita*. Le forme più comuni e del tutto legittime *casa d’aste* e *case d’aste* (con le più rare ma certo non sbagliate *casa d’asta* e *case d’asta*), in attesa di essere registrate nei futuri vocabolari italiani, circolano già da tempo, e abbondantemente, in rete. E sempre più spesso, purtroppo, il nome dell’impresa commerciale è seguito non da *casa d’aste*, ma dal termine inglese *auctions*.

Cita come:

Valeria Della Valle, *Casa d’asta o casa d’aste? Case d’asta o case d’aste?*, “Italiano digitale”, 2019, VIII, 2019/1 (gennaio-marzo), pp. 31-32.
DOI: 10.35948/2532-9006/2019.3072

Copyright 2019 Accademia della Crusca

Pubblicato con licenza creative commons **CC BY-NC-ND**